

## ***A muso duro. Così Gesù zittisce i discepoli che invocano le armi***

**di Antonio Spadaro**

*in “il Fatto Quotidiano” del 26 giugno 2022*

Una zoomata inquadra il volto di Gesù. «Indurì il volto», scrive Luca (Lc 9,51-62). I tratti del viso rivelano la direzione: «prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme». Il corpo è freccia, assoluta traiettoria: Gesù punta il volto verso la meta. Da pellegrino è andato per strade e villaggi. Adesso la bussola lo orienta lì dove sarebbe stato crocifisso. Luca registra: «stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto». Altri traducono: «in cui sarebbe stato tolto di mezzo».

Manda avanti alcuni discepoli per preparargli l'ingresso in un villaggio di Samaritani. La Samaria, parte centrale della Palestina: attraversarla era la via più rapida per andare dalla Galilea a Gerusalemme. Gesù la prende. Ma i samaritani erano ostili agli ebrei, che li disprezzavano per l'ibridismo religioso che professavano. Era la terra dell'infedeltà nel cuore di Israele. Proprio da questa terra passa il cammino di Gesù verso la città santa! Ma questi esclusi lo escludono: «non vollero riceverlo», proprio «perché la sua faccia stava andando verso Gerusalemme». Così come non vollero accoglierlo i suoi compaesani, e come lo rifiuteranno a Gerusalemme. Dio è uno scarto, un rifiuto. Nessuno lo vuole.

Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù, pieni di sdegno: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Al movimento orizzontale bloccato corrisponde quello verticale del bombardamento di fuoco dall'alto. Vogliono un messianismo spettacolare, un imperialismo del sacro. Sono questi discepoli – quelli che lo hanno ascoltato predicare l'amore al nemico! – che propongono allora a Gesù la punizione divina, il santo raid, la sacra ritorsione. Sono stati i discepoli di Gesù i primi ecclesiastici a benedire le armi!

Si avverte elettricità nell'aria. Il volto di Gesù, indurito e fisso verso Gerusalemme, si gira di scatto. Sarà l'unica volta. E sgrida i due per esorcizzarli, come è bene che sia con ogni discepolo che benedice le armi da fuoco.

Si rimisero in cammino. L'obiettivo inquadra scene mosse. Luca ci presenta incontri fulminei, vissuti dentro la chiara tensione del cammino. Arriva un tale che disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». Non ci sono convenevoli. Gesù sembra non fermarsi. E risponde secco: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». Gesù non posa il capo. Lo si vuol seguire? La casa è la strada. Gli animali hanno una vita più regolare e stabile di Dio. Dio non ha tane. E mai si rintana in recinti e santuari. Esce sempre.

Lungo il cammino si fa un altro incontro, e qui è Gesù che parla, preferendo una sola parola: «Seguimi». E questo tale si dice interessato, ma dice pure che ha bisogno di tempo: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre», cioè: mio padre è vecchio, e dunque, lascia che me ne prenda cura e poi, quando morirà, ti seguirò. Gesù gli replica: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Luca racconta senza cedere minimamente alla psicologia e alle sfumature dell'animo. Non sappiamo quale sia stata la reazione. Gesù è paradossale nella sua risposta che sembra senza pietà. L'urgenza lo spinge come una forza magnetica irrefrenabile. Non c'è giustificazione che tenga, dunque. Gesù risponde a un altro: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio». Per chi segue un Dio scartato, senza tana e poi braccato «volgersi indietro» significa fermarsi come una statua di sale.

*\*Direttore de “La Civiltà Cattolica”*